

## **Estorsioni, a Bologna processo d'Appello ai Grande Aracri**

Crotone. “Teste di legno”, estorsioni agli imprenditori, truffe e anche rapporti con la politica locale. Partirà da queste accuse il processo di secondo grado scaturito dall'operazione della Procura antimafia di Bologna, “Grimilde”, scattata il 25 giugno 2019 contro i vertici e i fiancheggiatori del ramo emiliano della cosca Grande Aracri di Cutro. Il prossimo 21 marzo davanti alla Corte d'appello felsinea dovranno comparire i 40 imputati che il 26 ottobre 2020 sono stati condannati dal giudice per le udienze preliminari distrettuale, Sandro Pecorella. In abbreviato il procedimento s'era concluso con 47 pene inflitte per complessivi 231 anni di carcere. L'attività investigativa, sulla scia dell'inchiesta “Aemilia” venuta alla luce nel 2015, ha svelato in che modo il clan cutrese riusciva a dettare legge pure a Brescello, piccolo centro in provincia di Reggio Emilia. Infatti, nel comune raccontato dalla penna di Giovannino Guareschi, non a caso ribattezzato Cutrello, s'è manifestata tutta «la vocazione affaristica» della 'ndrina autonoma ma pur sempre legata alla casa madre di Cutro. La cosca, come riportato dal gup Pecorella nelle motivazioni della sentenza, «in linea con le moderne strategie sociali della 'ndrangheta, faceva in modo di accreditarsi a Brescello attraverso comportamenti apparentemente innocui, entrando illecitamente in punta di piedi nelle articolazioni economiche e sociali della città, cercando di scongiurare così reazioni di allarme sociale prefigurabili in presenza di episodi violenti e eclatanti». Per gli inquirenti, l'associazione 'ndranghetistica attiva tra le province di Reggio Emilia, Parma e Piacenza, aveva come punto di riferimento il 43enne Salvatore Grande Aracri, nipote del boss Nicolino Grande Aracri (che figura tra gli imputati) e figlio di Francesco Grande Aracri (coinvolto nell'ordinario di “Grimilde”). La cosca praticava «l'usura e l'imposizione delle forniture avvalendosi della forza di intimidazione», attraverso il «cosiddetto “recupero credito” di natura sostanzialmente estorsiva, così accaparrandosi diverse attività imprenditoriali, solitamente intestate a compiacenti prestanome, in particolare nel settore della edilizia, dei trasporti e della ristorazione». Così come non mancavano intrecci tra la 'ndrina e gli esponenti politici: su tutti, c'era il legame con Giuseppe Caruso, l'ex presidente del Consiglio comunale di Piacenza di Fratelli d'Italia e originario di Cosenza. Questi i 40 imputati dell'Appello: Salvatore Grande Aracri, Giuseppe Caruso, Francesco Muto, Pascal Varano, Giuseppe Strangio, Domenico Spagnolo, Claudio Bologna, Leonardo Villirillo, Carmelina Passafato, Rosita Grande Aracri, Pietro Passafaro, Alfonso Diletto, Nicolino Sarcone, Nicolino Grande Aracri, Giovanni Abramo, Simone Bologna, Ivan Catellani, Manuel Conte, Michele Fidale, Giuseppe Lazzarini, Filippo Mattiolo, Antonio Muto, Monica Pasini, Devid Sassi, Franca Valla, Natascia Zanetti, Cesare Muto, Francesco Berlingeri, Davide Gaspari, Rosetta Pagliuso, Domenica Parrinelli, Antonio Silipo, Rosella Lombardo, Donato Agostino Clausi, Albino Caruso, Renato De Simone, Giuseppe Fontana, Giancarlo Pibiri, Florian Dhana e Luigi Muto.

